

Calatafimi Segesta – Chiesa del Crocifisso, 23 luglio 2026

LA FRAGILITÀ FECONDA

Esequie del sac. Giulio Scavuzzo

Carissimi fratelli e sorelle,

il nostro sacerdote Giulio Scavuzzo, all'età di novant'anni, ha varcato la soglia del cielo, andando a ricongiungersi ai genitori Leonardo e Giuseppa e alla sorella Maria. Insieme ai sette fratelli e sorelle, ai familiari e ai concittadini entriamo nella celebrazione della morte e risurrezione del Signore, avvertendo con umile intensità che siamo pellegrini sulla terra. Siamo nella chiesa del Crocifisso, così venerato in questa città, per invocare il “Dio di ogni consolazione, che nella sua bontà ineffabile ha creato l'uomo e nella risurrezione del suo Figlio unigenito ha concesso ai credenti la speranza di risorgere”. Lo preghiamo affinché conceda il perdono dei peccati a tutti i defunti nella dimora della luce e della pace, dove vivremo con Cristo risorto nella felicità senza fine, insieme a Maria e a tutti i beati.

Senza risparmiarsi

Il libro della Sapienza assicura che “le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà, perché grazia e misericordia sono per gli eletti” (*Sap* 3,1.9). Gesù, nel discorso della montagna, traccia il profilo degli eletti quando proclama: “Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (*Mt* 5,5-7). Mitezza, giustizia e misericordia sono fili di cui è intrecciata la storia del nostro sacerdote Giulio, che ha speso tutta la sua vita al servizio del popolo di Dio in Calatafimi, in ruoli diversi, dal 1960 al 2021, quando le condizioni di salute hanno consigliato la quiescenza. Eccetto un breve periodo di parroco a Tangi, ha avuto la missione di parroco della Matrice e rettore di chiese nella sua città natale. Dopo la sofferta rinuncia al parroco nel 2008, gli è stato assegnato il compito di rettore della chiesa dell'Immacolata. Nel 2020, in occasione del suo sessantesimo anniversario di sacerdozio, gli ho mandato una lettera per “testimoniargli l'affetto mio e di tutto il presbiterio per la sua vocazione sacerdotale” e gli chiedevo di “continuare a offrire ogni disagio che ci conforma a Cristo Crocifisso e ci apre all'abbraccio del Risorto”. Mi scrisse un biglietto pieno di tenerezza: “Il suo pensiero e il suo amore per la mia persona addolcisce un po' i miei giorni, vissuti nell'amarezza più profonda; che il Signore le dia tanta gioia

per la sua vita, spesa tutta per la nostra Chiesa”. Chi l’ha conosciuto testimonia che egli “ha vissuto la sua missione senza mai risparmiarsi”.

Il bisogno di prossimità

La storia di ogni sacerdote – e Calatafimi è stata ed è sorgente di belle vocazioni sacerdotali – ci fa riflettere su due aspetti che vorrei affidare alla mia e vostra considerazione. La prima è nella qualità delle relazioni interpersonali. Papa Leone ci invita a fare attenzione al cuore umano anche nell’epoca della tecnologia superveloce. Nella recente enciclica *Magnifica Humanitas* il Papa scrive: “In un’epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone”. Tenerezza, attenzione e parole buone ha incontrato chi ha frequentato padre Giulio specialmente nella fragilità del suo corpo negli ultimi anni. “La cultura digitale – continua il Papa - moltiplica le connessioni e offre nuove possibilità di incontro; tuttavia, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità. Invito a custodire luoghi e tempi in cui la presenza fisica rimane decisiva: la tavola condivisa, la comunità cristiana che si raduna, la visita a chi è solo, il servizio ai poveri. Sono segni di un’umanità che continua a credere che ogni corpo è tempio dello Spirito e casa di Dio, e proprio questa alleanza tra gloria e fragilità diventa criterio per valutare i modelli antropologici proposti dalla cultura attuale. (*Magnifica Humanitas* 239).

Successori in famiglia e in parrocchia

Il bisogno di prossimità l’avvertono il bambino appena nato, il ragazzo e il giovane, l’adulto e l’anziano. Un prete si rivela maestro di prossimità e crea le condizioni affinché fioriscano le vocazioni al matrimonio e alla vita consacrata. Anche le famiglie, quando non sono distratte da interessi materiali, passioni autoreferenziali o idoli generazionali, diventano culla di prossimità, in cui si elaborano i desideri e si conoscono i limiti di ognuno, mettendo le premesse perché le vocazioni familiari e sacerdotali fioriscano. Oggi, mentre preghiamo affinché il nostro sacerdote Giulio partecipi alla liturgia del cielo, dopo che nella Chiesa in terra è stato chiamato ad esercitare il ministero presbiterale, vogliamo fare nostra l’esortazione che un anziano cardinale, al tramonto della sua vita sacerdotale, scriveva ai sacerdoti: “Vi prego di riflettere alla fecondità del vostro sacerdozio quando questo può aver suscitato a voi uno o più successori. L’averli è vanto per una esistenza sacerdotale. Che gaudio poter pensare che un germe di vocazione, il quale poteva sfiorarvi e passare oltre, si è fermato perché la contentezza del vostro stato, del servizio di Dio, della dedizione lo ha colpito, riscaldato e portato a maturazione! Tutti noi in questa prospettiva dobbiamo pensare a lasciare dietro a noi almeno un successore” (Card. Giuseppe Siri, Lettera pastorale 1978, ora in *A te Sacerdote*, Casa Mariana, Frigento 1987, p. 107). Grazie, p. Giulio! Arrivederci in Paradiso!

